SE DEMOCRAZIA FA RIMA CON PATOLOGIA

Istituzioni e potere. Tre saggi illustrano il malessere dello Stato democratico, i fattori che lo determinano sul breve e lungo periodo, i possibili rimedi alla crisi

di **Sabino Cassese**

Molti sono quelli che vedono per il futuro della democrazia prospettive fosche. La crisi delle democrazie è fonte di preoccupazione perché i suoi successi sono stati numerosi ed importanti. Solo le democrazie sono riuscite ad aumentare le aspettative di vita, ad assicurare la libertà, a promuovere lo sviluppo, a proteggere la dignità, ad assicurare i diritti, a mantenere la pace, ad evitare guerre civili.

Tre volumi recenti forniscono riflessioni sui fattori di sviluppo e di crisi della democrazia. Il primo, di uno storico britannico, Martin Conway, illustra il percorso della democrazia nell'Europa occidentale dopo il 1945 analizzando la costruzione degli ordinamenti democratici, lo sviluppo di un modello di democrazia stabile, le sue varianti democristiana e socialista, il modo in cui la democrazia si è inserita nello Stato, fino alla sua contestazione e al suo disfacimento. Al centro dell'analisi di Conway non sono tanto la democrazia quanto lo Stato democratico (la cui essenza è caratterizzata non dal voto ma dallo «sviluppo di un senso di rispetto per gli interessi condivisi della comunità»); non tanto gli eventi e le istituzioni quanto le idee e i dibattiti. Lo storico inglese muove dalla diagnosi fatta da Raymond Aron sulla stabilizzazione delle nuove società industriali europee caratterizzate dalla democrazia e afferma che i suoi punti di forza nel dopoguerra sono stati la rappresentanza, il corporativismo democratico, l'espansione del potere statale e l'aumento della spesa pubblica.

TRA LE CAUSE PRINCIPALI DEL DECLINO VI È LA NASCITA E L'ASCESA DEI MOVIMENTI ANTISISTEMA

Conway si spinge oltre l'ambito nazionale nel delineare come e perché la democrazia è il regime prescelto dalla maggior parte dell'Europa occidentale nei 25 anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Ma segnala che negli anni 70 ha inizio il «suicidio delle democrazie», quando si afferma la «democrazia del pubblico». Questa entra in un periodo di fluidità fino a «scappare da casa», perché non è più tanto nei governi quanto nei movimenti. Di qui il «disfacimento», già negli anni 70, dell'Europa democratica.

Il secondo volume è curato da quattro politologi, tre americani e uno svedese. Vi hanno collaborato una decina di altri studiosi, con otto saggi su successi e fallimenti della democrazia e sui modi per preservarla. Si tratta di un lavoro collettivo densissimo di dati, con otto appendici, ben 60 tavole statistiche e 30 pagine di bibliografia. Contiene un'indagine accuratissima su una grande quantità di democrazie e su un periodo di più di due secoli, analizzando determinanti, livelli e durabilità delle democrazie.

Gli autori analizzano i fattori di successo distali (ad esempio, la distanza dai porti naturali e il clima), quelli intermedi (ad esempio, l'alfabetizzazione) e quelli prossimali (ad esempio lo sviluppo sociale, il rispetto della legalità, l'affermazione dei partiti politici, oltre alle determinanti economiche) e considerano l'azione di questi fattori sul breve e sul lungo periodo.

Giungono alla conclusione che le crisi della democrazia sono dovute all'azione concomitante di movimenti antisistema, di condizioni economiche declinanti che producono un'erosione degli standard di vita e dalla messa in discussione della legalità. Gli autori osservano anche che le crisi si registrano in numero inferiore nei sistemi presidenziali. Per stendere una cintura protettiva intorno alle democrazie, occorre sviluppare il rispetto della legalità, promuovere la poliarchia, assicurare una forte capacità amministrativa, avere partiti ben organizzati.

Il terzo volume è opera di uno studioso polacco di nascita, che insegna politica e relazioni internazionali a Oxford e a Venezia. Egli allarga lo sguardo al modo in cui lo Stato governa il tempo, gli spazi, la velocità, le connessioni, il clima e il passato. Fa una diagnosi critica della democrazia, perché miope e legata ai territori, mentre il suo futuro sta nelle reti e nella "Cosmopoli".

La conclusione complessiva di queste analisi è che dobbiamo essere preoccupati dello stato di salute della democrazia, ma che vi sono anche rimedi per evitare la sua crisi. La democrazia è uno dei modi di legittimazione del potere, come aveva spiegato efficacemente Guglielmo Ferrero in un libro scritto in francese e pubblicato nel 1942 in America, che ha avuto in italiano una edizione nel 1947, una nel 1981 e l'ultima nel 2023 a cura di Lorenzo Castellani, (*Potere*, Ibex edizioni), ma va oggi ripensata come nozione unitaria e insieme costitutivamente plurale (è la tesi sviluppata da Giuseppe Duso, *Reiventare la democrazia. Dal popolo sovrano all'agire politico dei cittadini*", Franco Angeli 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Matticchiate FRANCO MATTICCHIO

Martin Conway
L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945
Carocci, pagg. 422 , € 39

Michael Coppedge, Amanda B. Edgell, Carl Henrik Knutsen and Staffan I. Lindberg
Why Democracies Develop and Decline
Cambridge University Press, pagg. 396, € 27,90

Jan Zielonka
Democrazia miope. Il tempo, lo spazio e la crisi della politica
Laterza, pagg. 226, € 22

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato